

L'INTERVISTA FEDERICA BRANCACCIO PRESIDENTE DELL'ANCE

«Senza norme sul caro materiali opere ferme e costi a +30%»

Flavia Landolfi



Il piatto del giorno, caldissimo, è quello della legge di bilancio che arriva nelle aule parlamentari senza la misura più attesa dai costruttori: quella della proroga sui ristori per il caro materiali. Ma la doccia fredda per Ance, l'associazione dei costruttori, arriva anche dal correttivo del Codice appalti che non contiene alcuni interventi molto attesi dalla categoria. Primo tra tutti la revisione prezzi formulata nei mesi scorsi ai tavoli tecnici del Mit in un lungo lavoro di confronto con le stazioni appaltanti e i professionisti. Uno scenario che per Federica Brancaccio, numero uno dell'associazione, «desta molte preoccupazioni».

Partiamo dalla manovra, presidente. Qual è una prima valutazione a caldo?

Siamo molto preoccupati, in particolare dalla mancanza della proroga del dl Aiuti, e cioè la misura che dal post Covid a oggi ha arginato le conseguenze del caro materiali. È evidente che le conseguenze di questi mancati ristori metteranno in crisi moltissimi cantieri in esecuzione, compresi quelli del Pnrr sui quali ci si dice di fare in fretta. Senza risorse non ci si potrà che fermare, con tutte le conseguenze anche sul cronoprogramma del Piano.

Che effetto potrà avere questa mancata proroga sui costi?

I cantieri come la Napoli-Bari o la Verona-Padova dal primo gennaio 2025 non potranno fare altro che fermarsi perché non possono certo lavorare con prezzi inferiori almeno del 30 per cento rispetto agli attuali. Un effetto che si avrà non solo nelle grandi opere ma in tutto il settore dell'edilizia scolastica, sanitaria, di manutenzione del territorio.

Ma questi extra costi non erano contemplati nei bandi di gara?

No, parliamo di una misura che investe aggiudicazioni precedenti al Covid quando i materiali costavano molto di meno. Senza sarà impensabile concludere i cantieri con

danni per tutti, sociali ed economici.

Di che cifre parliamo?

Più che di cifre dobbiamo parlare di certezze. L'anno scorso in manovra erano stati stanziati 300 milioni di euro, insufficienti ma via via ricalibrati nel corso dell'anno. Le imprese aspettano ancora il pagamento di un miliardo del 2022. E non parliamo di margini per le aziende, ma di evitare fallimenti, disoccupazione, cantieri incompiuti e perdita di competitività.

Il governo vi ha dato qualche segnale in questo senso?

Il ministro Salvini non ci ha mai fatto pensare che non ci sarebbe stata la proroga. Ma quello che ci amareggia e ci preoccupa è proprio il fatto che negli ultimi mesi questa interlocuzione politica che in passato è stata molto efficace e proficua è venuta meno. Ed è un peccato perché aveva sortito

delle misure secondo noi efficaci, serie, per il Paese.

In manovra c'è la riforma dei bonus edilizi. Cosa ne pensate?

Bene la proroga almeno per le prime case, ma la previsione di andare sotto la soglia del 50% secondo noi ripropone il tema di un ritorno al nero che innanzitutto da cittadini ci preoccupa.

Veniamo al correttivo al Codice appalti che è l'altra grande novità di questi giorni, cosa non vi convince?

Siamo increduli. Abbiamo lavorato tantissimo sulla revisione prezzi anche ai tavoli tecnici, spezzando il tabù e spiegando di come non fosse un regalo alle imprese ma il modo per non far bloccare i cantieri, per non far fallire le aziende e far sì che il Pil di questo paese crescesse in maniera sana. Ci ritroviamo invece con un nulla di fatto. Abbiamo fatto delle simulazioni e sul lavoro medio, pluriennale, arrivi a zero in una condizione di normale inflazione.

Una doccia fredda insomma se unisci la mancata revisione

prezzi all'assenza di proroga

del caro materiali, come garantiamo il futuro?

Nel correttivo c'è l'alea al 5% con

il rimborso per l'ulteriore 80 per cento

Sì ma è stata inserita tutta una serie di paletti per cui alla fine l'effetto revisione è neutralizzato, il che significa che o è annullato o è minimo con buona pace del Pil di questo paese che senza imprese sane e forti non si costruisce.

Anche sulle soglie di gara

il testo parla chiaro e non

le modifica.

Sì, anche su questo è deludente. Noi avevamo chiesto di abbassare la soglia dei 5 milioni sotto la quale si va in negoziata a 3 milioni

e chiesto anche un po' di concorrenza sui settori speciali.

L'altro grande tema è quello degli investimenti sul quale la manovra sembra intervenire.

Sì ma c'è molto poco fino al 2026. Probabilmente hanno deciso di utilizzare la coda del Pnrr e poi dal 2027 in poi di cominciare a finanziare qualcosa.

E voi cosa ne pensate?

La preoccupazione anche qui è che l'avvio di un processo di investimenti non è una cosa che

si fa dalla sera alla mattina,

le imprese devono avere un orizzonte di programmazione. E dire che nel '27 ci saranno le risorse rende questo processo molto difficile, molto incerto.

Temete il day after del Pnrr?

Senza programmazione a un certo punto, dall'oggi al domani,

si apre il baratro. Noi ci siamo già passati nel 2008-2009 e le imprese che sono sopravvissute hanno ancora le ferite aperte. E quindi quando chiediamo misure per il caro materiali o la revisione prezzi lo facciamo a ragion veduta. Al 2027 le aziende devono arrivare sane, senza perdere competenze, senza perdere forza lavoro. Chi porta avanti poi il Paese?

© RIPRODUZIONE RISERVATA